

Collana Materiali e documenti 86

Palazzo Corsini e il suo giardino ad Albano Laziale

Rilievo, storia, indagini termografiche e restauro

Gilberto De Giusti e Marta Formosa

con quattro saggi di Roberta Maria Dal Mas



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Il volume è stampato con fondi per ricerche scientifiche
“Sapienza” Università di Roma. Fondi di Avvio alla Ricerca 2018.

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-232-7

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 presso Sapienza Università Editrice

Printed in June 2022 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Gilberto De Giusti e Marta Formosa

In copertina | *Cover image:* Anonimo, il palazzo e il giardino dopo le opere di costruzione avviate dai Fratelli delle Scuole Cristiane, foto da dipinto (AFSC, *Documents Regionaux et locaux Italia, Albano, Album fotografico, s.d., Casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane, s.d., f. sciolto*). Su gentile concessione dell'Archivio dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Ai nostri genitori

Indice

Abstract	9
Prefazione	11
Introduzione	15
1. Il palazzo Corsini ad Albano Laziale: considerazioni generali <i>Roberta Maria Dal Mas</i>	21
2. Il palazzo Corsini ad Albano Laziale: lo stato attuale come risultato delle fasi di trasformazione <i>Roberta Maria Dal Mas</i>	27
3. L'unicità del restauro del complesso Corsini <i>Roberta Maria Dal Mas</i>	31
4. Il restauro dei giardini storici: alcune osservazioni <i>Roberta Maria Dal Mas</i>	33
PARTE I – LA CONOSCENZA DELLA REALTÀ ATTUALE	
5. Il palazzo Corsini e il suo giardino ad Albano Laziale <i>Gilberto De Giusti</i>	37
5.1. Il contesto urbano e i riferimenti normativi	37
5.2. Il rilievo come strumento di conoscenza e di comprensione dello stato attuale	38
5.2.1. Metodo e strumentazione	41
5.3. Descrizione dello stato attuale	42
PARTE II – LE VICENDE COSTRUTTIVE	
6. Le origini di palazzo Corsini (1771-1816) <i>Marta Formosa</i>	59
6.1. Le preesistenze	59
6.2. La costruzione del palazzo Corsini	60
6.3. Il giardino e i lavori per il ritrovamento della falda acquifera	65
7. L'edificazione dei casini laterali e la trasformazione del giardino (1817-1883) <i>Marta Formosa</i>	69

7.1. La residenza di Carlo IV di Spagna	69
7.2. La costruzione della filanda	74
8. Il periodo del noviziato prima e dopo la ricostruzione (1890-1983)	81
<i>Gilberto De Giusti</i>	
8.1. Le trasformazioni negli anni del noviziato	81
8.2. La ricostruzione dopo il secondo conflitto bellico	84
PARTE III – PROBLEMI DI RESTAURO	
9. Termografia e restauro	93
<i>Gilberto De Giusti</i>	
9.1. Introduzione alla termografia e al comportamento energetico dell'edilizia storica	93
9.2. Il complesso Corsini: l'applicazione di un metodo	95
9.2.1. L'analisi termografica dei prospetti del palazzo	96
9.2.2. L'analisi termografica sulle superfici del giardino	103
9.3. Considerazioni finali sui dati ottenuti dall'analisi termografica	106
10. Il degrado delle superfici del complesso Corsini	107
<i>Marta Formosa</i>	
10.1. Il degrado delle superfici architettoniche	107
10.2. La facciata di palazzo Corsini	108
10.3. Il ninfeo del leone	111
11. Il corretto 'riuso' del complesso Corsini	113
<i>Gilberto De Giusti</i>	
11.1. Il 'riuso' nel rispetto del valore del monumento	113
11.2. Una ipotesi progettuale per il palazzo	114
11.2.1. L'adeguamento impiantistico	116
11.3. Il restauro del giardino storico	118
12. Per il restauro del palazzo Corsini e del suo giardino ad Albano	123
<i>Marta Formosa</i>	
Bibliografia	131
Indice dei nomi	137
Ringraziamenti	139

Abstract

This essay illustrates the architectural survey and the historical events of the Corsini complex in Albano Laziale. The complex is facing Via Appia, while the courtyard and the rear garden are shaped by terraces. This combination of architecture and nature, now owned by the municipality, shows an interesting production of the Roman eighteenth century, stratified by the numerous transformations that have affected its system over time.

Built at the end of the 18th century by the will of Cardinal Andrea Corsini and Prince Bartolomeo Corsini, the rectangular building was designed by the architect Paolo Posi (1708-1776) assisted by Giuseppe Palazzi (1740-1810). Bought by Charles IV Bourbon (1748-1819), the building was enlarged with two lateral volumes designed by Giulio Camporese (1754-1840), who also created the garden's stairways, decorated in this phase by the sculptor Ramón Barba (1767-1831). At the end of the nineteenth century, the architectural structure was purchased by the Fratelli delle Scuole Cristiane and used as a school, with significant variations in the distribution and functional system, in the structure and in the decorative apparatus. Following the extensive damage suffered in the bombings of 1944, the complex has been subjected to heavy reconstruction works.

The historical analysis and the consequent graphic restitution of the phases made possible to analyze the current physical consistency of the monument, favoring its understanding in terms of the articulation of spaces, structures and ornamental apparatus. This investigation was also supported by thermographic analysis, the results of which are presented here. Thermography, in addition to providing useful data to establish a coherent diagnostic picture of surfaces, offers the possibility of verifying in a non-invasive way which transformations have been implemented in the past, showing the different materials and thus directing towards more conscious design choices. It is in fact possible to define the state of conservation of the work in its environment, taking into account the heterogeneity of the materials and the technological elements that compose it.

The study on the Corsini complex in Albano ends with the formulation of some guidelines for the future restoration, regarding the architectural part and that of the garden. In fact, some proposals are expressed for the correct reuse of the monument which ensures the transmission to the future of its historical, artistic, naturalistic and botanical values.

Prefazione

Questo volume dedicato al palazzo Corsini e al suo giardino in Albano Laziale trae origine dagli studi svolti per due tesi di Laurea in Restauro, discusse dagli autori presso la facoltà di Architettura Sapienza Università di Roma nell'a.a. 2016/2017, con relatrice la professoressa Roberta Maria Dal Mas e relatrice aggiunta la professoressa Simona Benedetti. La storia del complesso e parte del rilievo architettonico sono stati pubblicati nel 2020 nei «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», mentre alcune proposte e riflessioni sul restauro sono state presentate negli atti del convegno internazionale ReUso Matera 2019¹. Grazie al Bando di Avvio alla Ricerca aggiudicato da Gilberto De Giusti nel 2018, è stato possibile dare esito editoriale agli studi fin qui svolti, effettuando anche l'analisi termografica di alcuni prospetti.

Il caso in esame offre la possibilità di portare all'attenzione alcune problematiche relative al restauro e al corretto riutilizzo del complesso Corsini, una villa suburbana formata dall'edificio e dal giardino «in asse con il palazzo, costituendo un tutto inscindibile, un complesso architettonicamente unitario»². Si tratta di una tipologia residenziale molto diffusa nel territorio dei Colli Albani, con più alta concentrazione a Frascati e ad Albano, e che, grazie all'opera di importanti architetti, ha dato luogo tra il XVI e il XIX secolo a qualificate esperienze architettoniche, diversificate tra loro, ma accomunate dalla stretta relazione intessuta con il paesaggio circostante³.

Nella definizione di questo sistema di ville, riveste un ruolo predominante la naturale predisposizione geografica dei Colli Albani, quella «regione naturale omogenea, in posizione sud-orientale rispetto a Roma, caratterizzati dall'origine vulcanica a cui devono sia il disegno che il rilievo, immediatamente identificabile, tanto più in quanto isolato nella pianura», favorita dalla «fertilità del suolo, coperto nella parte più alta da boschi e particolarmente adatto, al degradare del declivio, per la coltura specializzata»⁴. Attorno al vulcano laziale, distinguibile nel versante tuscolano e in quello appio, si collocano quattordici comuni «tutti di antica fondazione, sparsi per la maggior parte sulle pendici esterne del cono vulcanico principale, secondo un arco a ferro di cavallo»⁵.

¹ G. DE GIUSTI, M. FORMOSA, *Palazzo Corsini e il suo giardino ad Albano Laziale. Storia, rilievo e criteri di restauro*, in *ReUso Matera. Patrimonio in divenire. Conoscere, Valorizzare, Abitare*, a cura di A. Conte, A. Guida, Roma 2019, pp. 511-522; G. DE GIUSTI, M. FORMOSA, *Il palazzo Corsini e il suo giardino ad Albano Laziale nel contesto romano tra XVIII e XX secolo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 72, 2020, pp. 67-86.

² I. BELLÌ BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, p. 43.

³ «La storia delle ville nell'Agro non può esaurirsi in un esame della committenza, degli artisti rinascimentali e barocchi nel tempo della massima fioritura, in breve nelle grandi ville di rappresentanza. Non è solo legata all'insorgere di una moda nel secolo XVI con le ville, soprattutto cardinalizie, a Frascati, a Marino, a Tivoli, cioè nei luoghi delle ville imperiali, né è solo legata alla presenza prepotente di una personalità, come avviene nel Veneto per le ville palladiane. Forse in nessun altro luogo d'Italia, come nel territorio in esame, è necessario seguire diversi filoni d'indagine» (I. BELLÌ BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., p. 9).

⁴ L. PICCIONI, *I Castelli romani*, Roma-Bari 1993, p. 6.

⁵ Questi comuni, che fanno parte del Parco Naturale Regionale dei Castelli Romani istituito nel 1984, sono così distinti: da nord a sud, il «versante così detto "tuscolano", dal nome dell'antica città latina *Tusculum*, con Colonna, Montecompatri e Monte Porzio affacciati verso l'area Prenestina, Frascati e Grottaferrata verso Roma, e Rocca Priora, il più alto di tutti i Castelli»; il «versante "appio" [...] attraversato e quindi collegato con Roma dall'antica consolare Appia» contraddistinto dalla vicinanza con i laghi Albano e di Nemi, «posti sul fondo di crateri secondari». Su questo versante, «si collocano Marino, sempre sul fronte verso Roma, al tempo stesso nodo di raccordo tra i due versanti e centro a sé, Castel Gandolfo, allungato su un crinale del primo lago, Albano, Ariccia, Genzano, Lanuvio [...] affacciati verso la costa tirrenica e l'area pontina, e Nemi, a picco sul

I Castelli romani sono stati oggetto di dominazioni da parte delle famiglie baronali e delle autorità ecclesiastiche, vedendo «il loro spazio architettonico organizzarsi intorno a palazzi nobiliari, chiese, monasteri e conventi, secondo forme che, assunte prevalentemente nel corso del XVI secolo e poi con il barocco, sono caratterizzate dall'intervento di noti architetti operanti a Roma»⁶. I centri abitati hanno assunto così delle configurazioni urbane definite, tra loro differenziate nell'impianto che è condizionato dalla morfologia dell'ambiente, dalle preesistenze archeologiche e dai precisi intenti progettuali della committenza⁷.

A Frascati, per esempio, è intrapresa un'importante attività di rinnovamento urbano, iniziata da papa Clemente VIII (1592-1605) e portata avanti da Paolo V (1605-1621), tanto che «alla fine di questo lungo pontificato la cittadina meritava ormai l'appellativo, rimasto giustamente celebre, di “piccola Roma”»⁸. Al di fuori dell'abitato, i committenti fanno realizzare le loro residenze, «grandi emergenze monumentali, fino a formare [...] un vero e proprio comprensorio di ville intorno alla città di cui aveva rifatto le mura Paolo III, sovrastata dalle rovine dell'antica *Tusculum*»⁹. Queste architetture, rappresentate nella *Pianta di Frascati e delle Sue Ville Suburbane* di Matthäus Greuter (1566-1638) del 1620, si dispongono esternamente all'insediamento urbano e adottano delle tipologie molteplici, rappresentative di un'ampia rosa di linguaggi artistici¹⁰.

Nonostante la difficoltà di definire un unico modello architettonico, si può individuare «il disegno generale di quel grande prototipo [...] che è la villa d'Este», la quale «ebbe alla base una determinata realtà ambientale: il movimento collinare del terreno e la potenzialità panoramica [...]. Si ebbe una stretta correlazione tra l'edificio maggiore (dominante per posizione, dimensione e fasto sulle costruzioni minori) e la sistemazione dei giardini (a terrazze, descritti con una unitaria sintassi di architetture edilizie e orticole) in una ricerca ostentata di effetti scenografici»¹¹. Si sviluppa, cioè, «il tema dell'edificio come punto di arrivo di un asse attraversante il giardino unito a quello dei ripiani raccordati con scale», una composizione paesaggistica che trova la sua applicazione anche nel palazzo Corsini ad Albano, la cui relazione con il verde e la strada è sottolineata dall'ortogonalità rispetto alla via Appia¹².

Sul versante appio del vulcano laziale, le ville si collocano soprattutto in prossimità delle arterie urbane, similmente a quanto avviene a Roma sulle vie consolari subito fuori dalla cinta aureliana¹³. A Castel Gandolfo, le residenze con i loro spazi verdi sono ubicate lungo le vie che si snodano sulla cresta del cratere, creando quasi «una sella tra il lago da un lato e la pianura e il mare dall'altro», così come osservava Henry-Marie Beyle (1783-1842), in arte Stendhal, il 22 agosto 1827 in una delle sue *Promenades*¹⁴. La particolare conformazione orografica ha favorito la disposizione degli edifici secondo il fronte sulla strada, mentre i giardini si distendono sul declivio, come avviene nelle ville Cybo (1717) a Castel

lago omonimo [...]. A parte, infine, Rocca di Papa, sulle pendici di un cono interno che si eleva al di sopra dell'intero sistema» (Ivi, p. 6).

⁶ Ivi, p. 9.

⁷ Sulle trasformazioni urbane nei Castelli romani: S. ZANI, *L'opera di Carlo Fontana dei Castelli romani*, Roma 2004; D. TICCONI, *Aggiunte a Carlo Fontana: strategie di sviluppo urbano per i Cesarini a Genzano*, in *Studi sui Fontana. Una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di M. Fagiolo e G. Bonaccorso, Roma 2008, pp. 211-224; M. Corsi, *Trasformazioni urbane sui Colli Albani nel secolo XVII. Espansioni territoriali e nuovi tracciati viari tra i pontificati di Urbano VIII e di Alessandro VII*, Roma 2017; M.B. GUERRIERI BORSOI, *Le trasformazioni urbanistiche di Frascati nel Seicento. La 'piccola Roma' tra interventi papali e istanze della municipalità*, in «Quaderni del PAU», 33-34, XVII (2017), pp. 55-76.

⁸ M.B. GUERRIERI BORSOI, *Le trasformazioni urbanistiche di Frascati nel Seicento. La 'piccola Roma' tra interventi papali e istanze della municipalità*, cit., p. 59.

⁹ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., p. 54.

¹⁰ *Ibidem*. Si veda anche l'incisione di Giacomo Lauro, *Le ville tuscolane* (1622). Le maggiori ville tuscolane, sparse nel territorio di Frascati e di Grottaferrata, sono: villa Falconieri (1546), villa Sora (1546), villa Torlonia (1563), villa Mondragone (1567), villa Tuscolana (1578), villa Muti (1579), villa Grazioli (1580), villa Lancellotti (1582), villa Aldobrandini (1598-1602), villa Parisi (1604) (Ivi, pp. 164-195; 206-227; 265-282; 286-290). Per approfondire: M.B. GUERRIERI BORSOI, *Il sistema delle arti nel territorio delle ville Tuscolane*, Roma 2016.

¹¹ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., p. 27.

¹² *Ibidem*.

¹³ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., p. 60.

¹⁴ *Ibidem*. Scrive Stendhal: «Dalla mia finestra potrei gettare un sasso nel lago di Castel Gandolfo, dall'altra parte vedo il mare, attraverso gli alberi» (STENDHAL, *Passeggiate romane*, Milano 2004, p. 38).

Gandolfo e Sforza Cesarini (1643-1840) a Genzano, il cui parco ottocentesco si affaccia scenograficamente sul lago di Nemi¹⁵.

In questa tipologia, inoltre, si riscontra una stretta relazione con l'antico, che per l'erudita cerchia dei committenti rappresenta il principale riferimento culturale degli *otia* in villa e l'insieme di presistenze che strutturano e formano il territorio¹⁶. La salubrità del clima e la vicinanza a Roma erano dei fattori che già nell'antichità avevano fatto sì che l'*ager Albanus*, così come il Tuscolano e il Tiburtino, fosse il luogo deputato alla fioritura di grandi complessi architettonici per la villeggiatura¹⁷. Infatti, in continuità con la tradizione romana, la villa Barberini di Castel Gandolfo sorge per volontà di Urbano VIII (1623-1644) sui grandiosi resti della villa di Domiziano, nel sito dell'acropoli di Alba Longa, su cui già la famiglia genovese dei Gandulphi aveva costruito la sua rocca, poi divenuta dei Savelli¹⁸. Ad Albano, la villa Doria Pamphili (1764) ingloba le strutture di età imperiale convenzionalmente attribuite a Pompeo Magno, rielaborandole secondo una lettura del paesaggio che già prelude al gusto romantico per le rovine¹⁹.

Il patrimonio delle ville nei Castelli romani, quindi, si presenta cospicuo e articolato, caratterizzato dalla duplice valenza monumentale e ambientale e inserito nella complessa stratificazione del territorio. Questi beni, che in taluni casi già minacciavano rovina e abbandono ai tempi dei viaggiatori del *Grand Tour*, evidenziano oggi molteplici problematiche riguardo alla loro tutela²⁰. A causa dei ripetuti passaggi di proprietà, del variare degli usi e dei danni dovuti ai bombardamenti nel secondo conflitto bellico, molte architetture con i loro spazi verdi sono andate perdute, mentre altre versano in stato di abbandono o sono adoperate in maniera impropria²¹. Tuttavia, confrontando lo stato attuale di conservazione delle ville con quanto descritto nel censimento del 1972 da Belli Barsali e Branchetti, si avverte una significativa inversione di rotta a partire dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, con l'incremento degli approfondimenti filologici e di restauri di molti edifici e dei loro parchi, spesso integrati in un virtuoso sistema di valorizzazione all'interno delle gestioni comunali²². Avviene infatti che alcune delle grandi emergenze architettoniche che costituiscono il fulcro attorno al quale si sviluppano i borghi sia-

¹⁵ Su queste ville: I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 252-253, 285-286; V. MELARANCI, *Il Palazzo Sforza-Cesarini di Genzano*, in *Echi del barocco*, a cura di F. Petrucci, Ariccia 1995, pp. 44-88.

¹⁶ Scrive Mazzetti Di Pietralata: «La riscoperta dell'antico e il gusto nel raccogliere le vestigia, dovuti a Roma agli spiriti più raffinati del tardo Quattrocento, dilagheranno nella moda del secolo successivo, coltivata dai papi ed eminenti cardinali che accentravano la fisicità pagana degli dei antichi come premessa storica ineludibile allo sbocciare della Roma cristiana. Cultura umanistica intimamente vissuta, spirito di emulazione, necessità di rappresentanza, sono i motivi che inducono alla proliferazione di collezioni di statue, busti, rilievi e frammenti antichi che non di rado trovano scenografica e simbolica collocazione all'aperto, nei cortili e nei giardini» (C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Roma 2009, p. 68).

¹⁷ Lugli ricordava che «l'*ager Albanus*, quantunque in gran parte roccioso, era tra i più fertili e salubri della campagna romana, come del resto lo è ancora: è situato in collina e aperto ai venti marini di ponente, mentre il monte Cavo lo ripara dai venti continentali. Il poggio specialmente su cui sorge Castel Gandolfo, con la sua lieve altezza sul livello del mare [...] e con la duplice esposizione a oriente e ad occidente, è immune da ogni fonte di malaria, che pure gli arrecherebbe l'acqua poco mossa del lago. Per questo fatto l'agro Albano fu prescelto, come il Tuscolano e il Tiburtino, dai ricchi Romani per le loro amene ville estive, tanto maggiormente in quanto la retta via Appia, la *regina viarum*, favoriva le rapide comunicazioni con la città e poneva in una condizione privilegiata i fondi adiacenti» (G. LUGLI, *Le antiche ville dei Colli Albani prima dell'occupazione domiziana*, in «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale», XLII (1915), p. 253).

¹⁸ Sulla villa Barberini a Castel Gandolfo: I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 252-257; S. QUILICI GIGLI, *Roma fuori le mura. Guida ai monumenti della periferia cittadina e della Campagna Romana*, Roma 1980, pp. 123-127; P. LIVERANI, *La villa di Domiziano a Castel Gandolfo*, in «Residenze imperiali nel Lazio», 2008, pp. 53-60.

¹⁹ Sulla villa Doria Pamphili ad Albano: G. LUGLI, *Le antiche ville dei Colli Albani prima dell'occupazione domiziana*, cit., pp. 251-316; Id., *Albano Laziale. Scavo dell'Albanum Pompei*, in «Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 1946, pp. 60-83; I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 238-239; V. VITTORINI, *Villa Doria e Cappella di S. Giobbe*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, a cura di B. Azzaro, M. Bevilacqua, G. Coccioli e A. Roca De Amicis, Roma 2002, p. 54; E. LANCETTI, *La cosiddetta villa di Pompeo Magno*, in *Il circuito archeologico monumentale*, a cura di D. De Angelis, Roma 2015, pp. 43-52; G. DE GIUSTI, M. FORMOSA, *Villa Doria ad Albano Laziale. Le memorie del «Bosco» ottocentesco a confronto con lo stato attuale*, in «RA Restauro archeologico», 1, 1981/2021, *Giardini storici Esperienze, ricerca, prospettive*, a 40 anni dalle Carte di Firenze, 2021, pp. 192-197.

²⁰ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., p. 65.

²¹ Il «passaggio dalla destinazione cardinalizia all'amministrazione di monasteri o della Rev[erenda] Camera, gestione della proprietà con indirizzo esclusivamente agricolo da parte dei monasteri e ospedali, pluralità dei possessi - e quindi assenteismo e trascuratezza da parte delle famiglie romane -, abbandono della coltura di molte terre, diffusione della malaria, ecc.: questi i motivi che fecero rapidamente decadere in passato tanti edifici e giardini, in vari casi cancellandoli del tutto» (I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., p. 65).

²² I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit.

no acquistate da enti pubblici e privati, trasformate in musei, centri polifunzionali e alberghi, spesso sulla base di rigorosi approfondimenti filologici. Nel 1988 il palazzo Chigi di Ariccia con il suo parco è ceduto al comune dal principe Agostino Chigi ed è successivamente sottoposto a opere di consolidamento strutturale per convertirlo in museo²³. La villa Grazioli di Grottaferrata è oggetto dal 1987 di restauri che hanno interessato sia la residenza che il giardino, divenendo oggi un importante albergo²⁴. Il palazzo e il parco Sforza Cesarini a Genzano, definiti nel 1972 in «rovinoso stato di conservazione», sono stati acquistati dal comune nel 1998 e restaurati negli anni successivi, venendo così aperti al pubblico²⁵. La villa Mondragone a Frascati è comprata nel 1981 dall'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e adibita a centro congressi²⁶.

Non sempre, però, alla ricerca storica e al riconoscimento dei valori del monumento è seguita l'effettiva operazione di restauro. Il seicentesco palazzo Doria Pamphilj ad Albano Laziale è ridotto oggi allo stato di rovina, pur costituendo una delle quinte del tridente che dalla chiesa di San Paolo (1769) si irradia verso valle²⁷. Più in basso, le ville costellano la trama urbana affiancandosi le une alle altre, «con i palazzi e più raramente con i muri di cinta ai lati della via Appia, estendendo i giardini a valle o a monte»²⁸. Lungo questa arteria, si affacciano infatti le ville Altieri (1715), Doria-Pamphili (1764), Corsini (1771), Venosa-Boncompagni (1857) e, a poca distanza, la Ferrajoli (1834)²⁹. Trasformati nel corso del tempo, anche a causa dei drammatici bombardamenti che si sono abbattuti sulla città, questi complessi sono adibiti a parchi pubblici, a esclusione delle ville Altieri, oggi albergo, e Venosa-Boncompagni, divisa in lotti. La villa Doria Pamphilj è priva dell'edificio nobiliare, demolito dopo la Seconda Guerra Mondiale, mentre il palazzo Ferrajoli è sede del Museo Civico Albano.

Con la facciata sulla via Appia e il giardino a terrazzamenti sul retro, il palazzo Corsini si qualifica come una significativa emergenza architettonica, stratificata nel suo impianto che è stato modificato nel corso dei secoli e che, tuttavia, ha conservato inalterata la relazione assiale tra il suo edificio e il suo spazio aperto³⁰. Questo complesso, acquistato dal comune nel 1981, ospita oggi gli uffici della ASL, mentre il verde è aperto al pubblico. Allo stato attuale, però, non è possibile leggere pienamente i valori storici e artistici che il monumento esprime. Il palazzo Corsini e il suo giardino, nel succedersi delle fasi, sono stati modificati e adeguati alle nuove necessità, testimoniando il passaggio da un repertorio linguistico a un altro, da un'epoca a un'altra. Resta oggi memoria, eppure, della creatività dell'operato umano che ha messo in atto delle soluzioni spaziali originali, interpretando lo spirito del tempo, che vanno salvaguardate e trasmesse al futuro.

Gilberto De Giusti

Marta Formosa

²³ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 244-248; P. BASSANI, F. PETRUCCI, *Itinerario nel Parco Chigi*, Ariccia 1995; D. PETRUCCI, F. PETRUCCI (cur.), *Donazioni, recuperi e restauri. Palazzo Chigi in Ariccia: 2009-2019*, Ariccia 2019.

²⁴ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 288-289; L. PEDICONI, S. BOSCO, *Villa Grazioli a Grottaferrata. Concorso per il restauro del giardino*, Roma 1993.

²⁵ V. MELARANCI, *Il Palazzo Sforza-Cesarini di Genzano*, in *Echi del barocco*, cit., pp. 44-88.

²⁶ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 164-177; M. FORMICA (cur.), *Villa Mondragone*, Roma 2015.

²⁷ M. SILVESTRI, E. D'AMBROSIO, *Palazzo Pamphili in Albano Laziale. Testimonianze di cultura materiale seicentesca e settecentesca nei castelli romani*, Roma 1988.

²⁸ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., p. 60.

²⁹ Ivi, pp. 228-239. Si veda anche: A. CRIELES, *Le dimore storiche di Albano. La città dimenticata*, I, II, Albano Laziale 2015.

³⁰ Sul complesso: I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 237-238; E. BORSSELLINO, *Committenti e artisti toscani ad Albano Laziale nella seconda metà del 700: il caso di Palazzo Corsini*, in «Documenta Albana», Serie II, IX (1987), pp. 99-101; A. ROCA DE AMICIS, *Palazzo Corsini*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., pp. 56-57; J. GARCIA SANCHEZ, *Notizie sul Palazzo Corsini di Albano e la dinastia Borbone*, in «Documenta Albana», Serie II, XXV (2003), pp. 99-108; J.L. SANCHO, *Los palacios de Carlos IV en Roma (1812-1819). La Villa de Albano*, in *Roma y Espana: un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de Espana en Roma del 8 al 2 de mayo de 2007, a cura di C.J. Hernandez Sanchez, Madrid 2007, pp. 989-991; A. CRIELES, *Le dimore storiche di Albano. La città dimenticata*, II, cit., pp. 125-166; G. DE GIUSTI, M. FORMOSA, *Palazzo Corsini e il suo giardino ad Albano Laziale. Storia, rilievo e criteri di restauro*, cit., pp. 511-522; G. DE GIUSTI, M. FORMOSA, *Il palazzo Corsini e il suo giardino ad Albano Laziale nel contesto romano tra XVIII e XX secolo*, cit., pp. 67-86.

Introduzione

L'impianto urbano di Albano Laziale è definito da due differenti nuclei saldati tra loro: il primo, a valle, è costituito dal tessuto ai lati della via Appia, l'asse che percorre il borgo da nord a sud; il secondo, a monte e in posizione nord orientale, è formato dal tridente che ha come fulcro la chiesa e il convento di San Paolo, da cui si diramano verso il basso le vie Leonardo Murialdo, San Gaspare del Bufalo e Aurelio Saffi. Di queste strade, quella centrale (via S. Gaspare del Bufalo) è interrotta dagli isolati ortogonali che fanno da diaframma; quelle laterali (vie L. Murialdo e A. Saffi), invece, si uniscono alla trama urbana inferiore in corrispondenza della cerniera definita dalle vie Alcide de Gasperi e Cavour. Questo asse è parallelo alla via Appia, a cui è connesso trasversalmente da una rete più minuta di passaggi secondari, e congiunge la cattedrale di S. Pancrazio alla villa Ferrajoli. Lateralmente al tridente, più a sud, si sviluppa il rettilineo di via S. Francesco, che collega al convento dei Cappuccini posto sulla sommità del cratere. Le nuove espansioni si irradiano da villa Ferrajoli verso Ariccia e al di sotto della via Appia, oltre la fascia di parchi e giardini lambita dalla ferrovia.

L'assetto attuale del borgo trova le sue radici nelle preesistenze di epoca romana che caratterizzano il territorio¹. Il primo segno tangibile di queste tracce consiste nei muri di contenimento realizzati in corrispondenza dei versanti collinari, ossia le *basis villae* su cui sono innalzati gli edifici residenziali di età repubblicana². Tuttavia, «il primo nucleo urbano di Albano [...] venne fondato sotto Settimio Severo [145-211 d.C.] nelle propaggini sud-orientali della villa imperiale di Domiziano. La zona per i *castra* della II legione partica, era in posizione strategica sulle pendici del rilievo vulcanico del lago di Albano che dominavano il sottostante tratto dell'Appia»³. Questi, che costituivano il «primo e unico accampamento stabile per una legione sul suolo italico, ad una distanza di sole XV miglia [...] dalla capitale dell'Impero Romano», erano formati dalla cinta rettangolare che racchiudeva nell'area declinante a terrazzamenti gli alloggi dei legionari, le grandi cisterne e il ninfeo appartenente alla villa domiziana; all'esterno si disponevano negli immediati pressi le *cabanae*, l'anfiteatro, la necropoli e, lungo la via Appia, le terme di Caracalla⁴.

Dopo l'abbandono dell'architettura militare nella seconda metà del III secolo, gli alloggi dei legionari sono occupati dai civili che si riuniscono in una piccola comunità, registrata per la prima volta nel

¹ Sul patrimonio archeologico di Albano: G. LUGLI, *Le antiche ville dei Colli Albani prima dell'occupazione domiziana*, cit., pp. 251-316; S. QUILICI GIGLI, *Roma fuori le mura. Guida ai monumenti della periferia cittadina e della Campagna Romana*, cit., pp. 97-105; D. DE ANGELIS (cur.), *Albano Laziale. Il circuito archeologico monumentale*, Albano Laziale 2015.

² Nel territorio *Albanum* sono presenti i complessi residenziali di epoca repubblicana di Pompeo Magno, quello detto «ai Cavallacci» e quello in località «La Stella»: G. LUGLI, *Le antiche ville dei Colli Albani prima dell'occupazione domiziana*, cit., pp. 251-316; D. DE ANGELIS (cur.), *Albano Laziale. Il circuito archeologico monumentale*, cit., pp. 41-90.

³ A. ROCA DE AMICIS, *Albano*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 50. Sui *castra*, scrive Quilici: «Il paese attuale si è sviluppato intorno ai *Castra Albana* e ne incorpora i resti» (S. QUILICI GIGLI, *Roma fuori le mura. Guida ai monumenti della periferia cittadina e della Campagna Romana*, cit., p. 100).

⁴ D. DE ANGELIS, S. AGLIETTI, A.W. BUSCH, *Introduzione storico-topografica*, in D. DE ANGELIS (cur.), *Albano Laziale. Il circuito archeologico monumentale*, cit., p. 32. Per approfondire: S. AGLIETTI, *Le *cabanae* legionis dei *Castra Albana* e la nascita della città*, in *L'archeologia dei Colli Albani fra tradizione e nuove prospettive della ricerca*, a cura di C. Manetta, Albano Laziale 2013, pp. 77-93; S. AGLIETTI, *Albano. il sistema di distribuzione delle acque tra la tarda età repubblicana e il III sec. d.C.*, in *Aqua. L'approvvigionamento idrico e l'impatto nelle città romane del Lazio meridionale*, Atti del Convegno di Studi Gallicano del Lazio (Rm) - Castello di Passerano, 22 novembre 2013, a cura di M. Valenti, XI Comunità Montana del Lazio 2019, pp. 11-29.

333-334 come *civitas Albana* nell'*Itinerarium burdigalense*⁵. Negli stessi anni, il *Liber pontificalis* informa della presenza della basilica di San Giovanni Battista voluta da Costantino (274-337 d.C.), che sarà riedificata durante il papato di Leone III (750-816) e in un periodo imprecisato dedicata a San Pancrazio⁶. Con la diffusione del Cristianesimo, il ninfeo della villa domiziana è convertito nella chiesa di S. Maria della Rotonda (VIII sec.), mentre uno degli ambienti delle terme sull'Appia è dedicato a San Pietro e sarà restaurato in forme romaniche da Pasquale II (1009-1118)⁷. Attorno a questa chiesa, protetto dai resti dell'impianto termale, ora chiamato «di Cellomaio», si sviluppa il nucleo insediativo medievale, formando il *Castellum albanense* (X-XII secolo), mentre tutto attorno si estendono le campagne distinte in *clausurae, fundi, terrae, loci* e campi, di proprietà privata o governati dal monastero di Subiaco⁸. Nel suburbio, nei pressi del mausoleo degli Orazi e Curiazi, è ancora in uso la catacomba di San Senatore, scavata dal III secolo⁹.

La conformazione così assunta dal nucleo urbano è consolidata durante il periodo feudale sotto la dominazione della famiglia Savelli, a cui Onorio III (1216-1227) assegna il territorio di Albano¹⁰. Questa giurisdizione è codificata dagli statuti del 1607 «che sanciscono una dominazione di impronta feudale, con componenti assolutiste», rimanendo in vigore fino al 1697, con la confisca dei beni da parte della Camera Apostolica¹¹.

Nel XIII secolo, i feudatari erigono sulla base delle preesistenze romane il proprio palazzo gentilizio, l'attuale palazzo Savelli, lungo la via Appia, accrescendo il carattere fortificato del sito. Esternamente all'abitato, il cardinale Giacomo Savelli, poi papa Onorio IV (1261-1285), commissiona la fondazione della chiesa e del convento di San Paolo nella parte settentrionale della città¹².

La *mappa della Campagna Romana* (1547) di Eufrosino della Volpaia mostra che Albano alla metà del XVI secolo è un agglomerato di modeste dimensioni, definito da edifici merlati e turrati, attraversato dalla via Appia e circondato dalle emergenze architettoniche romane poste nelle immediate vicinanze¹³.

Nel Seicento si registra la più importante trasformazione, «nell'ambito del profondo riassetto urbano e territoriale dei Castelli all'epoca di Alessandro VII Chigi [1655-1667]; periodo segnato dall'esportazione di modalità architettoniche e urbane sperimentate a Roma»¹⁴.

Su richiesta del principe Paolo Savelli (1571-1632), nel 1617 il Capitolo della Provincia Romana dei Cappuccini autorizza la costruzione del convento sull'altura sopra l'anfiteatro, collegato all'insediamento sull'Appia dal lungo rettilineo, oggi via San Francesco d'Assisi¹⁵. Questa strada «nelle sue carat-

⁵ Ivi, p. 79. Si veda anche: R. MARTORELLI, *Dalla Civitas Albana al Castellum Albanense. Nascita ed evoluzione di una città nel Patrimonium Sancti Petri*, Città del Vaticano 2000, pp. 59-92.

⁶ La basilica di San Giovanni Battista «costruita nella proprietà imperiale, è menzionata dall'unica fonte che da sempre ha supportato sia l'avvenuto abbandono dell'accampamento in epoca costantiniana, sia le proprietà della diocesi di Albano, il *Liber Pontificalis*, dove, tra le donazioni di Costantino a papa Silvestro, compaiono *omnia scheneca deserta vel domo civitatis in urbe albanense sanctae ecclesiae dono obtulit Augustus Costantiniana*» (S. AGLIETTI, *Le canabae legionis dei Castra Albana e la nascita della città*, cit., p. 85). Sulle trasformazioni del duomo: A. ROCA DE AMICIS, *Cattedrale*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 51.

⁷ Sulla chiesa di S. Maria della Rotonda: C. GALANTI, *Dai Castra severiani al Castellum medioevale*, Albano Laziale 2009. Sulla chiesa di S. Pietro: L. PUCCI, *Albano medioevale: il campanile della chiesa di S. Pietro Apostolo*, in «Documenta Albana», Serie II, XXIV (2003), pp. 31-53; EAD., *Albano medioevale: la chiesa di S. Pietro Apostolo*, in «Documenta Albana», Serie II, XXV (2004), pp. 85-97; EAD., *La chiesa di S. Pietro Apostolo e i Savelli*, in «Documenta Albana», Serie II, XXVI (2006), pp. 71-74.

⁸ R. MARTORELLI, *Dalla Civitas Albana al Castellum Albanense*, cit., pp. 158-159.

⁹ P. CHIARUCCI, *Le origini del Cristianesimo in Albano e le catacombe di San Senatore*, Albano Laziale 1990.

¹⁰ Sui Savelli: R. MORGHEN, *Savelli*, in *Enciclopedia italiana*, Roma 1936, *sub vocem*; R. LEFÈVRE, *I Savelli nei Castelli Romani tra medioevo, Rinascimento e barocco*, in «Documenta Albana», Serie II, XII-XIII (1994), pp. 73-86. Su papa Onorio III: SA. CAROCCI, M. VENDITTELLI, *Onorio III, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXIX, Roma 2013, *sub vocem*.

¹¹ A. ROCA DE AMICIS, *Albano*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 50.

¹² R. MARTORELLI, *Dalla Civitas Albana al Castellum Albanense. Nascita ed evoluzione di una città nel Patrimonium Sancti Petri*, cit.

¹³ T. ASHBY (cur.), *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1547*, Roma 1914, tav. r.

¹⁴ A. ROCA DE AMICIS, *Albano*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 50. Si veda anche: M. CORSI, *Trasformazioni urbane sui Colli Albani nel secolo XVII. Espansioni territoriali e nuovi tracciati viari tra i pontificati di Urbano VIII e di Alessandro VII*, cit.. Nel XVII secolo, ad Ariccia, lo slargo antistante il palazzo Chigi è trasformato con la realizzazione della chiesa di S. Maria Assunta, su progetto di Gian Lorenzo Bernini (S. RICCI, *Ariccia. Piazza di Corte*, in *Le piazze italiane dal medioevo all'Ottocento. Progettazione, vedute, metrologia*, a cura di E. Guidoni, Roma 2006, pp. 189-199). A Genzano, è scenograficamente riconfigurata la via che dalla piazza sale fino alla chiesa di S. Sebastiano, su disegno di Carlo Fontana e su commissione della famiglia Cesarini (D. TICCONI, *Aggiunte a Carlo Fontana: strategie di sviluppo urbano per i Cesarini a Genzano*, cit., pp. 211-224).

¹⁵ «Le *Constitutiones albacinenses* del 1529, tra i principi cui dovevano ispirarsi i costruttori dei conventi della nuova riforma

teristiche principali (fiancheggiamento con filari di alberi, andamento interamente rettilineo, fondale scenografico) [...] prefigura soluzioni che saranno proprie al tracciamento del tridente di strade attorno alla vicina abbazia di S. Paolo; e instaura un rapporto tra il segno antropico e la natura circostante, che tiene conto [...] delle preesistenze archeologiche»¹⁶. Nello stesso periodo, il palazzo abbaziale di San Paolo è rinnovato per volere di Giulio Savelli (1574-1644), mentre la chiesa omonima acquisterà l'aspetto attuale nel XVIII secolo¹⁷. Nella metà del Seicento, i feudatari promuovono la serrata lottizzazione dell'intorno, definito da vuoti e spazi di risulta, individuando una nuova direttrice di sviluppo urbano¹⁸. L'area è quindi configurata secondo le tre vie che si raccordano inferiormente all'abitato e si rinsaldano all'Appia, convergendo superiormente davanti all'edificio sacro, con gli edifici di testata Pamphilj (1712) e Rospigliosi (1667)¹⁹. Ai lati delle strade, dalla rifusione di edifici preesistenti, sono eretti i nuovi palazzi con «la funzione di residenza di villeggiatura per la piccola nobiltà e il patriziato, in un'ubicazione molto ambita nel Settecento [...] con le forme cittadine della casa d'affitto», in cui è fatto largo uso delle forme decorative barocche²⁰.

A seguito del passaggio dai Savelli alla Reverenda Camera Apostolica nel 1696, si apre nella città una stagione di rinnovamento architettonico, divenendo «meta di soggiorno per le famiglie legate alla corte papale, anche per la vicinanza della sede di Castel Gandolfo, oltre che di personalità straniere all'epoca in cui Albano diviene una delle mete romane del *Grand Tour*»²¹.

Nel 1715, Carlo Buratti (1651-1734) è incaricato dal vescovo Ferdinando D'Adda (1650-1719) di restaurare *a fundamentis* il duomo costantiniano, ora intitolato a San Pancrazio e già modificato da Carlo Fontana (1634-1717)²². All'interno, l'architetto «riveste le colonne dell'antica basilica con setti murari articolati da paraste composite binate e intervallati da arconi tamponati da nude superfici murarie», richiamando il «rifacimento borrominiano di San Giovanni in Laterano»²³. Esternamente, Buratti realizza la nuova facciata a edicola, scandita da un ordine gigante di paraste su podio con capitelli compositi, conclusa dal timpano triangolare e affiancata dalle brevi ali, adottando degli «elementi che denotano un allontanamento da soluzioni compositive barocche in nome di una più chiara e sobria articolazione»²⁴.

cappuccina, prescrivevano [...] che la distanza tra i cenobi e i nuclei urbani fosse sempre all'incirca pari a un miglio, di modo che i frati fossero eventualmente in grado di percorrere a piedi questo breve tragitto, potendo tornare al convento nell'arco della giornata» (M. Corsi, *Un percorso devozionale seicentesco nel convento dei Cappuccini di Albano*, in «Castelli Romani», V (2018), p. 144). Su Paolo Savelli: I. Fost, *Paolo Savelli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XC, Roma 2017, *sub vocem*.

¹⁶ M. CORSI, *Un percorso devozionale seicentesco nel convento dei Cappuccini di Albano*, cit., pp. 144-145. Il convento è circondato dal bosco in cui si snoda il percorso di meditazione, costellato da alcuni piccoli oratori, costituendo «un complesso a carattere devozionale che riprende i caratteri salienti di alcuni dei Sacri Monti del Nord Italia» (*Ibidem*). Il progetto architettonico è attribuito a fra Michele Bergamasco (?-1614) (C. BENOCCI, *Un architetto cappuccino nella Roma barocca. Fra Michele Bergamasco*, Roma 2014).

¹⁷ A. ROCA DE AMICIS, *Chiesa e convento di S. Paolo*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., pp. 53-54. Si veda anche: F. PETRUCCI, *L'abbazia di S. Paolo ad Albano*, in «Documenta Albana», Serie II, IX (1987), pp. 6-7.

¹⁸ Sulla realizzazione del tridente: M. CORSI, *Trasformazioni urbane sui Colli Albani nel secolo XVII. Espansioni territoriali e nuovi tracciati viari tra i pontificati di Urbano VIII e di Alessandro VII*, cit., pp. 91-108.

¹⁹ Questa soluzione viaria, che si sovrappone al circuito castrale antico con la via S. Gaspare del Bufalo in posizione tangente rispetto al lato orientale dei *castra*, è messo in relazione da Corsi con il tridente della villa Montalto Peretti di Termini (1581): «Il beneficio del possesso della villa di Termini, culminato nell'acquisizione ai possedimenti personali del cardinale Giulio [Savelli], può aver ispirato ad Albano un tentativo di replica di una delle strutture più note e rappresentate del giardino sistino, quale appunto il tridente» (Ivi, p. 93). Il palazzo Pamphilj, concluso nel 1712 da Domenico Paradisi (1707-1791) «venne creato accorpendo varie costruzioni preesistenti per volere del cardinale Benedetto Pamphili [1653-1730], che ne fece la propria residenza estiva, luogo di fastosi ricevimenti e cenacolo culturale» (A. ROCA DE AMICIS, *Palazzo Pamphili*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 57). Per il palazzo Rospigliosi, su cui le notizie sono «scarse e frammentarie», Roca de Amicis mette in evidenza le caratteristiche del portale barocco in cui «l'idea di sussumere due bucatore entro una sola mostra, di radice borrominiana, si fonde qui a un'accesa *imagerie* decorativa» (Ivi, *Palazzo Rospigliosi*, in Ivi, pp. 57-58).

²⁰ Ivi, *Casa, via Saffi*, in Ivi, p. 58.

²¹ Ivi, *Albano*, in Ivi, p. 50. «Quando il feudo fu messo in vendita nell'asta pubblica del 2 giugno 1696 dai Savelli, oberati dai debiti [...], Livio Odescalchi si aggiudicò la cittadina per la cifra di 400.000 scudi», ma «Innocenzo XII non volle sanzionare l'atto ed esercitando il diritto di prelazione dispose il passaggio di proprietà immediato alla Reverenda Camera Apostolica» (M.G. PEZONE, *Carlo Buratti. Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli*, Città di Castello 2008, p. 146).

²² Sul duomo: A. ROCA DE AMICIS, *Cattedrale*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 51; M.G. PEZONE, *Carlo Buratti. Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli*, cit., pp. 145-153.

²³ A. ROCA DE AMICIS, *Cattedrale*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 51. Gli interventi settecenteschi, a esclusione della facciata, non sono più visibili a causa dell'aggiunta delle navate laterali tra il 1821 e il 1854 e delle trasformazioni operate nel 1913 da Giovanni Battista Giovenale (1849-1934) (*Ibidem*).

²⁴ *Ibidem*. Scrive Pezone che nel duomo di Albano: «l'impronta classicista non è pedissequa trasposizione di principi accademici

Per Sandro Benedetti, questo prospetto è un'anticipazione della facciata di S. Giovanni in Laterano di Alessandro Galilei (1691-1737), con «l'impaginato architettonico ad ordine colossale, [che] se risente dello smodato fuori scala delle colonne della facciata di S. Carlo al Corso, assorbe quella indicazione in più congruo e serrato meccanismo di lesene giganti, attraverso la rilettura di opere cinquecentesche»²⁵. Secondo lo studioso, l'intervento di Buratti nel duomo di Albano può essere collocato tra quelle «opere già risuonanti in modo diverso dal fare barocco», precludendo significativamente all'architettura dell'Arcadia, cioè a quella «svolta di gusto e di poetica, codificata ufficialmente dal risultato del Concorso per la Facciata di S. Giovanni in Laterano, [che] fa convergere ed utilizza convinzioni ampiamente circolanti nell'ambiente romano, il cui centro di raccolta va individuato nell'Accademia di S. Luca, ed il cui senso può essere condensato [...] in una più avvertita esigenza di "ragionevolezza" e "semplicità" nella conformazione dell'oggetto architettonico»²⁶.

Tuttavia, in antitesi al diffondersi della corrente architettonica dell'Arcadia, nel XVIII secolo ad Albano si trovano ancora espressi dei modelli più vicini alla sensibilità barocca.

In occasione di due visite di Benedetto XIII (1724-1730), nel 1727 è edificato su alcune preesistenze il palazzo vescovile nell'odierna via A. De Gasperi e nel 1729 è ultimata l'edera antistante con funzione di foresteria, su commissione del cardinale Nicolò Maria Lercari (1675-1757), segretario di Stato²⁷. Il primo edificio vede l'apporto progettuale dell'architetto Tommaso De Marchis (1693-1759), a cui si deve «la sobria articolazione delle facciate», secondo «un linguaggio architettonico piano»; mentre a Filippo Raguzzini (1690-1771) è attribuito «l'episodio più rappresentativo del palazzo», il portale e l'androne, connotati «da un più acceso registro espressivo [...] per il carattere borrominiano del linguaggio decorativo e l'affinità della soluzione interna con alcune architetture napoletane»²⁸. Lo stesso architetto progetta la foresteria, la cui forma a esedra, che «crea una zona di rispetto e di miglior fruizione visiva per il palazzo, e il suo proporzionamento strettamente correlato a questo [...] confermano, sia pur in modo semplificato, la sensibilità urbana mostrata da Raguzzini nella coeva progettazione di piazza S. Ignazio a Roma»²⁹.

Negli stessi anni, il ridisegno urbano interessa anche i fronti sulla via Appia. In particolare, su quello rivolto a valle, si snoda una teoria di edifici destinati alla villeggiatura, con grandi giardini e orti posteriori. Le differenti soluzioni impiegate offrono una panoramica della declinazione della tipologia di villa e del modo in cui i nuovi progetti si sono inseriti sui casali o sulle preesistenze antiche, convertendo in dimore con giardino i modesti caseggiati circondati da campi.

Alle porte della città, sorge la villa Altieri (1720), modificata dai lavori promossi dal cardinale Lorenzo Altieri (1671-1741), che trasformano il preesistente casale allineato sulla strada in un impianto a 'C', con l'aggiunta di due corpi, secondo una «conformazione [...] tipica di una più aulica tradizione di villa suburbana, già utilizzata dagli Altieri anche nella loro villa romana sull'Esquilino, opera di

[...] ma è consapevole volontà di semplificazione del linguaggio a pochi e semplici componenti» (M.G. PEZONE, *Carlo Buratti. Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli*, cit., p. 153).

²⁵ Sa. BENEDETTI, *Per un'architettura dell'Arcadia, Roma 1730*, in «Controspazio», VII-VIII (1971), p. 11.

²⁶ Ivi, pp. 3, 11.

²⁷ A. ROCA DE AMICIS, *Palazzo vescovile e casino Lercari*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., pp. 54-55. Per l'attribuzione a Raguzzini del casino Lercari: D. METZGER HABEL, *Filippo Raguzzini, the Palazzo and Casino Lercari in Albano and the Neapolitan Ingredient in Roman Rococo Architecture*, in *Light on the Eternal City. Observations and Discoveries in the Art and Architecture of Rome, Papers in Art History from the Pennsylvania State University*, a cura di H. Hager e S. Scott Munshower, University Park/Pa. 1987, pp. 230-252; EAD., *Filippo Raguzzini, Carlo de Dominicis and Domenico Gregorini: new documentation*, in «Paragone. Arte», n.s., VII (1988), pp. 62-67.

²⁸ A. ROCA DE AMICIS, *Palazzo vescovile e casino Lercari*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 55.

²⁹ *Ibidem*. Sull'architetto De Marchis: «Come il suo maestro, il Bizzaccheri, il D[e Marchis] non può essere certamente annoverato fra gli architetti eminenti della sua generazione che operavano a Roma, ma si può dire a suo favore che riuscì a continuare nel nuovo secolo la tradizione del Seicento con dignità e con rimarchevole abilità» (H. HAGER, *Tommaso De Marchis*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, *sub vocem*). Raguzzini «si dimostra ancora orgoglioso della tradizione lessicale assorbita a Napoli e tenta esplicitamente una fusione di questa eredità con la lezione romana» (P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma 2011, p. 423). Si vedano anche: M. ROTILI, *Filippo Raguzzini e il Rococò romano*, Roma 1951; Id., *Filippo Raguzzini nel terzo centenario della nascita. Precisazioni, aggiunte e prospettive di studio*, Napoli 1982; A. ANTINORI, *Settecento napoletano a Roma: Filippo Raguzzini per Benedetto XIII nella chiesa e nel convento di Santa Maria Sopra Minerva*, in «Napoli è tutto il mondo». Neapolitan art and culture from humanism to the enlightenment, international conference, Rome, June 19-21, a cura di L. Pestilli, I. D. Rowland e S. Schütze, Pisa 2003, pp. 329-344.

Giovanni Antonio De Rossi»³⁰. L'accesso dalla via Appia mediante il portale monumentale è preceduto dal «cortile antistante il palazzo separato dalla zona destinata a giardino [...] per mezzo di grigliate in ferro battuto o in legno innestate a pilastri e oggi sostituiti da un muretto continuo», mentre un'altra recinzione introduceva ai campi sul retro³¹.

A seguire lungo la via Appia, la piazza San Rocco, oggi Giuseppe Mazzini, era definita da un casggiato più modesto tra cui emergevano il palazzo Doria (1764) con l'annessa chiesa di San Giobbe, la chiesa di San Rocco (1662) e la Porta Romana (1713), determinando nell'insieme «la 'testata nobile' della cittadina castellana verso Roma, costituendone un polo di notevole qualità urbana dalle spiccate caratteristiche barocche»³². Nel 1764, il principe Adrea Doria Pamphilj (1747-1820) acquista il casino già dei cardinali Camillo (1692-1763) e Fabrizio Paolucci (1651-1726), che si presentava «in discrete condizioni di conservazione [...], con fondazioni poggiate su grandiose grotte romane e medioevali», mentre verso valle si estendeva il «bosco», sorto sulle vestigia della villa di Pompeo³³. Nel 1764, il marchese Giovanni Andrea Doria Pamphilj affida la trasformazione dell'edificio all'architetto Francesco Nicoletti (1703/09-1776), che si ispira alla «monumentalità dei coevi palazzi romani», con «l'ampio prospetto [...] articolato da un livello inferiore e due superiori unificati da un ordine gigante [...] coronato nella sezione mediana da un attico con loggia coperta e una serliana al centro»³⁴. Dal 1777 il cantiere è diretto da Melchiorre Passalacqua (1730-1812) che «riorganizzò spazi e strutture della villa attenendosi a modelli architettonici molto più semplici»³⁵.

All'estremità della via Appia verso Ariccia, il tessuto urbano è caratterizzato da alcuni esempi di ville suburbane allineate con il fronte alla strada e il giardino retrostante in pendio o su terrazzamenti, di cui le maggiori sono quelle Corsini (1771) e Boncompagni-Ludovisi (1827).

La villa Boncompagni-Ludovisi, o Venosa-Boncompagni, è il frutto della fusione di edifici preesistenti avviata dal 1827 ed è composta dal palazzo su tre livelli con «ingresso direttamente sulla strada e la facciata interna prospiciente una terrazza balaustrata che affaccia sul giardino»³⁶. L'edificio è affiancato simmetricamente dai due casini, di cui quello di destra confina con la cappella gentilizia di S. Maria del Buon Consiglio, consacrata nel 1792, ma che secondo alcuni studi risale alla seconda metà del XVIII secolo³⁷. L'architettura della chiesa è contraddistinta dalla «combinazione tra la concavità delle sezioni laterali che, pur nella sobrietà, è in continuità con le concezioni compositive tardobarocche» e che nonostante l'«impaginato generale neocinquecentesco fanno apparire tale facciata in sintonia con analoghi esiti del tardo Settecento romano, come il prospetto di S. Caterina da Siena in via Giulia, di Paolo Posi»³⁸. Per quel che riguarda l'articolazione spaziale dell'aula, si «distingue la volumetria interna [...] da precedenti esempi settecenteschi», perché «pur nell'impostazione canonica dell'invaso centrale

³⁰ Id., *Villa Altieri*, in Ivi, pp. 58-59.

³¹ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 236-237.

³² M. SILVESTRI, *Albano, la storia demolita. Breve percorso storico a colpi di piccone nel Borgo di S. Rocco*, in *Echi del barocco*, cit., p. 128. Si vedano anche: I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 238-239; V. VITTORINI, *Porta romana, in Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 51; Id., *Villa Doria e cappella di S. Giobbe*, in Ivi, p. 54; A. ROCA DE AMICIS, *S. Rocco*, in Ivi, p. 54; G. DE GIUSTI, M. FORMOSA, *Villa Doria ad Albano Laziale. Le memorie del «Bosco» ottocentesco a confronto con lo stato attuale*, cit., pp. 192-197. La piazza è stata molto trasformata a seguito della demolizione della Porta Romana nel 1906 per il passaggio della linea tramviaria, della chiesa di S. Rocco negli anni 1916-22, del palazzo Doria e dell'annessa cappella di S. Giobbe nel 1952 a causa dei danni subiti nel bombardamento del 1944 (M. SILVESTRI, *Albano, la storia demolita. Breve percorso storico a colpi di piccone nel Borgo di S. Rocco*, cit., p. 144).

³³ Ivi, p. 129.

³⁴ V. VITTORINI, *Porta romana*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 51.

³⁵ *Ibidem*. L'impianto del palazzo realizzato è così descritto: «un ampio fronte rettangolare a quattro livelli e quattordici assi finestrati, con un sintetico portale al centro a fasciature in progressivo oggetto sormontato da una serliana che dava su un balcone» (*Ibidem*).

³⁶ I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., p. 239. Sul parco della villa Venosa Boncompagni, ora diviso tra più proprietari, si legge che: «a partire dal 1885 Ignazio Boncompagni [1845-1913] rispondendo ad un gusto dell'epoca e a una sua grande passione, si dedicò alla coltivazione di piante esotiche arricchendo il parco di una rara vegetazione e costruendo ben dodici serre» (*Ibidem*). Si veda anche: T. VENOSA BONCOMPAGNI, *La villa Venosa in Albano Laziale*, Bergamo 1917.

³⁷ Sulla chiesa: L. SCARPOLINI, *Albano, S. Maria del Buon Consiglio. Cappella dei Boncompagni Ludovisi principi di Piombino e Venosa*, in «Documenta Albana» Serie II, XIV-XV (1992-93), pp. 103-119; A. ROCA DE AMICIS, *S. Maria del Buon Consiglio*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio I*, cit., p. 52.

³⁸ *Ibidem*.

con piloni obliqui, l'architetto [...] mantiene una *forma mentis* tardobarocca nell'alleggerire la struttura portante traforandola, in basso, con porte [...] e, nei pannelli superiori, con ampie finestre circolari»³⁹.

In questo tratto dell'Appia, poco prima della villa Venosa, il fronte di palazzo Corsini si allinea alla strada mentre il giardino si estende a gradoni nella parte posteriore, confinando in origine, sulla sinistra, con la villa Venosa. Il complesso Corsini, quindi, si inserisce in continuità con la struttura urbana già connotata dalla presenza di ville. Vicino alle forme architettoniche della chiesa del Buon Consiglio, questo palazzo, innalzato su progetto di Paolo Posi (1708-1776), è più accentuatamente contraddistinto dal «sobrio e stringato linguaggio neocinquecentesco», favorito dai Corsini e, più in particolare, sostenuto da papa Clemente XII (1730-1740) e dal cardinale Neri Corsini (1685-1770)⁴⁰. Questa committenza dalle «radici fiorentine» era in linea con il «gusto, in generale "antibarocco" o fortemente critico delle convinzioni barocche, e caratterizzato da decise preferenze per l'area cinquecentesca», come dimostra il lessico adottato nel palazzo di via della Lungara (1740) di Ferdinando Fuga e nella suburbana villa Sarsina Corsini (1740) ad Anzio⁴¹.

Trasformato nell'impianto distributivo-funzionale, strutturale e decorativo, il palazzo Corsini ad Albano rappresenta oggi un notevole esempio di architettura del XVIII secolo, documentando il passaggio tra il gusto tardobarocco e la sobrietà neoclassica. L'edificio oggetto di studio appare quindi in sintonia con altri episodi di questo tipo di produzione ad Albano, ponendosi nel quadro dell'«architettura dell'Arcadia»⁴². Nello specifico, nella fase settecentesca, l'edificio riflette la predilezione di un particolare tipo di committenza, quella corsiniana, che affermava nel territorio romano il ritorno a un'estetica più sobria e rigorosa vicina alla sensibilità cinquecentesca. Nel periodo ottocentesco, invece, il complesso è definito dal linguaggio neoclassico voluto dal re Carlo IV di Spagna (1748-1819) su commissione dell'architetto Giulio Camporese (1763-1822). L'organismo, che conserva la sua antica relazione con il giardino, si è arricchito nel tempo delle tracce che si sono sovrapposte tra il XIX e il XX secolo nelle diverse fasi storiche, rappresentando un importante episodio architettonico nello scenario urbano di Albano per il suo valore storico e artistico. Pertanto, è importante, in vista di un futuro restauro che ne consenta la giusta lettura critica, ripercorrere il processo storico svoltosi nel tempo dell'organismo e della sua area verde per poter definire le linee guida su cui basare il progetto di conservazione e di tutela.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ A. ROCA DE AMICIS, *Palazzo Corsini*, in *Ivi*, p. 57.

⁴¹ Sa. BENEDETTI, *Per un'architettura dell'Arcadia, Roma 1730*, cit., p. 7. Sugli edifici citati: I. BELLI BARSALI, M.G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, cit., pp. 242-243; E. BORSELLINO, *Palazzo Corsini alla Lungara, storia di un cantiere*, Roma 1988.

⁴² Sull'architettura dell'Arcadia nel contesto romano del XVIII secolo: Sa. BENEDETTI, *Per un'architettura dell'Arcadia, Roma 1730*, cit.; Id., *L'architettura dell'Arcadia nel Settecento romano*, Roma 1997.